

ANDATA E RITORNO SENZA SCONTI

Appunti di viaggio di Fabio Vicari

NOTE PER IL LETTORE

Nei riferimenti di questo testo ho usato: ASZ = *Al di sotto dello zero*, Sicilia Punto L, 1989, primo testo edito dell'autore, che qui mi è tornato utile riprendere; mentre i versi senza sigla si riferiscono all'ultima raccolta *Naufragi* (Sicilia Punto L, 2015).

Ho attribuito a queste mie flessioni dei tioletti; lascio, poi, ad ognuno il piacere di leggere, rileggere e approfondire dai testi per trovare nuovi spunti e sollecitazioni. Per accostarsi a questa silloge forse valgono nella sostanza, più che tante parole, il titolo dato dal poeta, *Naufragi*, ed il titolo di questi stessi miei appunti, *Andata e ritorno senza sconti*. Auguro che questa disamina desti curiosità e voglia di avere materialmente il libro tra le mani e rechi un emozionante ricordo a quanti ne hanno già apprezzato i versi. (Fabio Vicari)

QUESTIONE DI SCELTE

Giuseppe Schembari ci invita a compiere un **viaggio** in salita che parte dall'*Abisso* e, attraverso i naufragi, sensibilmente impressi nel reale, ci conduce nel suo personale quadro esistenziale, dove si alternano **luci** e **ombre**, tepore e gelo della **contemporaneità** soffocante in cui "*Non c'è bisogno di guide / per rifugi vicini*" (da "Un rebus" pag. 27).

Perché l'autore ha scelto, nel vasto mare della sua variegata produzione, proprio queste poesie per comporre la sua ultima silloge? Rispondere farà capire il senso del suo naufragare, quello del suo approdo e, più in generale, i modi e i contenuti del suo comunicare.

Leggiamo **Bisogna fingere**: "*Forse / questo è il momento / d'indossare gli abiti del ruolo / murati i vestiboli dell'apparenza*". I poeti dell'apparenza, i falsi sensibili, quelli dell'inganno, della prosopopea, dello sfruttamento, "*della viscida devozione*", incarnazioni ossimoriche dell'assurdo, vorrebbero vederlo "*svendere in parole*", ma egli questo non lo farà mai. Ce lo dice attraverso le parole del "*vecchio amico poeta /... / la dignità e la fierezza / ormai sono banalità in disuso / ... / ma tu / non cambiare mai / la poesia / per forza di cose / ci salverà.*"

Raggiunto l'approdo, tornato dal viaggio, fa il punto del suo peregrinare dentro e fuori di sé e, spalancandoci le porte, ci fa gioire e soffrire insieme a lui. Avanti, entrate! Così è scritto sulla sua porta: "*Aspetto chi viene / con la trepidazione di chi parte, / un lento rincorrersi un calmo tornare*" (Nulla è fuori posto, pag. 41). Se entreremo indossando l'abito della sensibilità saremo a rischio, prima o poi ci imatteremo nella sua **gioia**, ma anche nel suo **dolore** e ne usciremo vestiti di una nuova emozione.

L'autore, con molta onestà, non si presenta come colui che prescrive ricette infallibili ed eterne, ma come un viaggiatore che si pone discretamente al nostro fianco per esplorare terre quasi sempre oscure e con l'insistenza del buio ci svela la bellezza, la semplicità e l'apparente inafferrabilità della luce.

La maturità, la consapevolezza di questa più recente raccolta sta nel nuovo viaggio intrapreso dal poeta, nell'aver trovato la voglia di raccontare con chiarezza (a partire dal titolo "Naufragi") alcune tappe del suo viaggio, senza lasciare che esse prevalessero sull'esperienza sociale.

La parola non racchiude la voce solipsistica, anche nelle immagini più buie e silenziose c'è sempre la volontà di dialogo con il resto del mondo. Il silenzio è, infatti, un elemento importante del dialogo e testimonia la capacità e l'atteggiamento di ascolto, quello che gli fa sentire, di volta in volta, il male e la bellezza che lo

circondano. Con la sua poesia testimonia contemporaneamente il male del mondo e il suo sentimento di dolore e d'impotenza di fronte ad esso, ma ciò nonostante egli non vi sottrae, non potrebbe a meno di sentirsi inadeguato e inconcludente.

La maggior ricchezza della **parola** talvolta è presente proprio là dove il contenuto riguarda la povertà di bellezza, quasi a mettere in evidenza, con il contrasto tra forma e contenuto, il sentire doloroso, *l'universale / malessere* (*L'inganno*, pag. 35, ASZ). Ecco soltanto qualche esempio: *balbettio, pugnace, guado* (*Abisso*); *deturpava* (*Ancora*); *vestiboli* (*Bisogna fingere*); *effige, maliarda, ineluttabile* (*Dimenticanza*); *residuale, iconoclasta, sciaborda* (*Era già previsto*); *simposio, staglia* (*Indugiano ancora*).

L'OSCURITÀ, LE OMBRE E IL CHIARORE, IL FUOCO.

C'è un continuo alternarsi di sentimenti e situazioni, d'intense e interne migrazioni di **stati d'animo** che mettono in evidenza il dolore di vivere e la delusione correlati a immagini notturne, buie e altri che esortano la ripresa e il riscatto, legati a simboli di luce e di fuoco.

Il **paesaggio** è spesso **buio**, notturno, desolato, duro, freddo, gelido; gli uomini e le cose sembrano unirsi a esso nella comune sorte dell'invisibilità (soltanto qualche esempio, i riferimenti sono tantissimi e all'ultimo momento ho deciso di non inserirli tutti): *"In una notte come questa / la città si scolora / ... / Nel simposio dei disperati / l'ombra staglia / gli esili contorni / dei corpi tumefatti"* (*Indugiano ancora*, pag. 17); *"Il buio che pioveva dalla notte, fagocitava la luna inossidabile"* (*La stazione*, pag. 19).

La luce, le immagini più nitide, il calore fiammeggiante e la consapevolezza del ritorno, nello specchiarsi con lucidità, prevalgono nella seconda parte del libro e talvolta la luce fa da contrappeso al buio interiore

IL SOGNO

Giuseppe Schembari non è rassegnato, ma deluso da *"questa umanità in decadenza"* (*Era già previsto*, pag. 16), *"forse sognare non basta"* (*La stirpe dell'esilio*, pag. 54) e, mentre un tempo diceva *"la nostra arma è il futuro"* dando addirittura questo titolo a una poesia (*La nostra arma è il futuro*, ASZ, pag.43), oggi dice *"la vita è una continua sottrazione / è il futuro che manca"* (*Si dimentica*, pag. 60).

IL CORPO

Qui ritroviamo il tema dei **corpi** uniti nella disgrazia, già presente in ASZ, *"Se ne stanno ammassati / in un'unica stanza / bimbi rincoglioniti / sotto la minaccia del bastone"* (*Quando i bimbi*, pag. 13): *"Accalcanti uno sull'altro / a rubarsi il fiato in gola"* (*In fuga*, pag. 49). Situazioni diverse, certo, ma pur sempre corpi trattati senza umanità e uniti da una fine dolorosa.

Il corpo molle e abietto dei potenti, invece, occupa comodamente irremovibili poltrone: *"e i soliti culi grassi e fistolosi / occupano le poltrone di sempre"* (*Si dimentica*, pag. 60); *"L'uomo dal sorriso d'avorio / sprofondato / sulla sua comoda poltrona / di pelle umana"* (*I venditori di sogni*, pag. 38, ASZ).

La falsità degli uomini senza scrupoli, incoscientemente delegati a farci del male, si rivela appena aprono la bocca: *"La falsa lucentezza / dei loro denti / ... / L'uomo dal sorriso d'avorio"* (*I venditori di sogni*, ADZ 38); *"il ghigno minaccioso / del vostro viso"* (*Al di sotto dello zero*, ADZ, pag. 44); *"Soffocati da quell'atmosfera / di perbenismo scadente / abbiamo spezzato le catene / delle vane promesse / e dei falsi sorrisi d'avorio"* (*Un'ombra*, pag. 61).

La **memoria** del corpo non l'abbandona mai e le immagini corrispondenti vivono in un'atmosfera cupa e indelebile come un *"lugubre tatuaggio / inciso sulla pelle"* (in *Abisso*) e *"Ancora / porto i segni / sulle braccia"* (in *Ancora*, pag. 12).

USO DEL “NOI” E DEL “SI” IMPERSONALE.

Non è un caso che quando il contenuto riguarda il dolore del mondo egli decida di usare il NOI o il SI impersonale. Egli sa benissimo che quel dolore non riguarda solo lui, sa di non essere il solo a soffrire. Quest'uso serve ad accumularlo a quelli come lui, che sentono come lui, che sono di volta in volta, i rivoluzionari, i diversi, gli oppressi e, questo NOI, serve anche a porre una netta distinzione dagli ALTRI, gli avversari, quelli che hanno, nella loro esistenza, ben altre priorità (il potere, l'interesse economico, l'uso della forza). C'è in quest'uso una dichiarazione **d'identità**, in un certo senso anche di classe. In quel NOI c'è una molteplice dichiarazione: NOI le vittime, NOI i diversi, quelli che potrebbero cambiare il mondo, i rivoluzionari...

Il NOI, quindi, non è un vezzo, indica la partecipazione a un dolore, a una rabbia, un'angoscia, una delusione, un *“universale / malessere”* (*L'inganno*, pag. 35, ASZ) condivisi, di volta in volta, con altri che avendo aperto gli occhi, come il poeta, non abdicando alla ragione, non delegando, non trastullandosi in verità assolute soffrono maggiormente, proprio per l'apertura mentale, la lucidità, l'uso della ragione, che gli dà la forza di stare in *“... questa / miserevole / commedia”* (*Non c'è pace*, pag. 57). La vita degli uomini falsi e approfittatori è addirittura, come lui stesso disse un tempo, *“una ridicola commedia / durata a lungo”* (*Adesso basta*, pag. 18 ASZ).

G.S. si augura, oggi come allora, la fine della credulità, perché questa è un antidoto alla sofferenza, ma porta anche a un vivere inconsapevole, indegno, disumano. Il suo è quindi un richiamo alla concretezza, a una vivere più coerente e lucido, nonostante le avversità che tutto ciò comporta.

FOTOGRAFIE PER LE RIVOLUZIONI QUOTIDIANE

Abbiamo di fronte un artista onestamente appassionato di **realtà** e le sue **pupille** sono il **diaframma** che, alla fine del suo naufragare, si **allarga** per comprendere **l'intera umanità** non più sotto il peso della *“rivoluzione impossibile”*, ma attraverso le piccole rivoluzioni, meno esaltanti, ma più fattibili, che vivono nella quotidianità. Questo non vuol dire che il **sogno** sia stato interrotto, la voce interiore del poeta rimanda sempre alla voglia di libertà e di riscatto per **l'intera umanità**.

“Forse sognare non basta” e G.S. si è preso un **impegno** di fronte alla storia e alla sua storia personale: **fotografarla** in primo piano impedendole, al tempo stesso, di schiacciarlo. Il diaframma, infatti, **si restringe** soltanto per respingere l'invadenza della **luce** sull'ebete, abbagliante sorriso della mediocrità che insulta sprezzante la possibile evoluzione dell'umanità.

IL NUOVO VIAGGIO DELLA CONSAPEVOLEZZA TRA PASSATO E MEMORIA

In queste pagine non troverete i fantasmi del suo **passato**: *“in fondo ho perdonato tutto il mio passato”* (*Era già previsto*, pag. 16). Già nella precedente raccolta l'aveva ribadito chiaramente: *“cacciamo via a sassate i fantasmi del passato”* (*La nostra arma è il futuro*, pag. 43, ASZ). Ciò che è stato si scontra con il presente, pur rivelando sconcertanti analogie con l'oggi. La sensibilità del poeta non è rimasta confinata nelle terre desolate del suo lungo viaggio tenebroso di ieri e quando vive lo “sconforto” dice *“invisibilmente tutto mi ferisce”*. Il lato oscuro del suo intenso percepire non sconfigge la lucidità e l'immane partecipazione al dolore del mondo per *“questa umanità in decadenza”* (*Era già previsto*, pag. 16) e talvolta *“desolata”* (*In fuga*, pag. 49). Il desiderio più forte non si è ancora realizzato e l'umanità, nascondendosi dietro al progresso, continua a perdere dignità.

Talvolta ha rimosso la memoria fattuale e per non farsi travolgere è stato salvato da *“un'amnesia provvidenziale”* (pag. 16) oppure, altrove, la *“dimenticanza”* è stata *“Una misura scontata / per non esporsi*

al supplizio" (pag.15). Si tratta, però, soltanto di una tappa del suo viaggio perché, quando serve, cerca la memoria fino a stanarla: *"...per fortuna / non dimentico mai / ... / il vecchio amico poeta"*.

Ricorre alla sua rinnovata interiorità, sfruttando la **consapevolezza** del fondo e così può darsi finalmente la spinta. Non avrebbe potuto fare altrimenti il nostro poeta, incapace di nuotare nel mare **dell'indifferenza**. Non a caso la poesia iniziale è proprio "Abisso", è da lì che intende ripartire. Ciò che appariva come il punto di non ritorno, si rivela, invece, come una **nuova partenza: l'esperienza** è la cifra inalienabile dell'essere che non fa sconti a nessuno, neanche a se stesso. Non solo non rinnega il suo **passato**, ma lo usa, lo sfrutta, storiografo della propria esistenza, per decifrare un pesante presente.

Si tratta, però, di un'amara consapevolezza perché, una volta **tornato** dal lungo viaggio nei profondi abissi, **l'utopia** rimarrà tale in questa *"miserevole commedia"*, *"in questa stagione in bilico / tra sconfitta e rabbia"* perché *"Si dimentica sempre qualcosa / la vita è una continua sottrazione / è il futuro che manca"* (*Non c'è pace*, pag. 57).

La soddisfazione del **ritorno** sta nel poter finalmente decifrare, diversamente assorbire e gustare gli sguardi di coloro che nutrono il medesimo sentire, **quell'amore** che si **allarga**, libero e totale, abbracciando **l'umanità intera** e che pertanto continuerà a dare gioia e dolore.

Non si limita a dare un taglio netto, cancellando ciò che era. Ancora una volta, non sceglie la via più comoda per affrontare il presente: anzitutto **parla chiaro** a se stesso, facendo i conti con ciò che è stato realmente, perché questo è un modo autentico di donarsi interamente ai suoi **lettori**.

Noi che abbiamo avuto il coraggio di accostarci con sensibilità, disposti a soffrire pur di condividere i naufragi, non siamo visionari o ingenui, siamo come il nostro eroe semplicemente più decisi, consci che l'abisso che non ha inghiottito è un onesto trampolino di riscatto e *"alla fine / il fiero volto della dignità / lo edifica / chi sputerà / più volte in faccia / ai potenti"* (*Nel medesimo frangersi*, pag. 55).

Il suo **coraggio** sta nell'aver creduto possibile un **cambiamento**, questo vale per se stesso e per l'uomo in generale, e nell'aver trasformato quella che sarebbe potuta diventare una definitiva sconfitta in una nuova **forza** vitale, usando questa per un nuovo cammino *"E si figura / la tragedia in forza"* (da *"Un rebus"* pag. 27).

GLI IDEALI OFFESI

Non è difficile rintracciare versi di evidente partecipazione politica, presenti quasi in ogni poesia. Nonostante le delusioni, c'è la voglia di lottare ancora, anche se talvolta il riflesso ideologico prende il posto dell'invettiva.

L'assassinio delle ideologie ha insanguinato il percorso del poeta e sporcherà di sangue anche coloro che decideranno di perlustrarlo ancora, ma gli ideali, pur calpestati, sono più forti delle offese e non temono le battaglie. Questo lutto ha dato anche il beneficio di abbracciare **una nuova rivoluzione**, quella della vita di tutti i giorni, dell'ambiente in cui quotidianamente ci muoviamo, ma non cancellerà mai il sogno della rivoluzione totale, perché la sofferenza dell'intera umanità è un dolore lancinante che il poeta non può e non vuole soffocare. Antieroe universale, diventa suo malgrado eroe, facendosi carico dell'intero male del mondo. Un peso troppo grande prima lo spinge verso il **fondo** poi, una volta là, riesce a spingersi per risalire, dandosi il camusiano diritto di **sputare**, ribadito in questa silloge: *"Ma come in tutti gli eventi / alla fine / il fiero volto della dignità / lo edifica / chi sputerà / più volte in faccia / ai potenti"* (*Nel medesimo frangersi*, pag. 55); *"Adesso / se sputassi in cielo / spegnerei la luna"* (*Non c'è pace*, pag. 57). Il pensiero è espresso esplicitamente, così come fece in passato: *"Ah, se potessi avere tanta saliva in bocca / da sputare in faccia a tutti quei Nobel / della distruzione e dell'idiozia"* (*Ah, se potessi avere tanta saliva in bocca*, ASZ, pag. 11).

Albert Camus scriveva: “Ho orrore di tutte le **verità** assolute, delle loro applicazioni totali, dei loro presunti detentori d’ogni risma. Prendete una **verità**, portatela con cautela ad altezza d’uomo, guardate chi colpisce, chi uccide, cosa risparmia, cosa elimina, annusatela a lungo, accertatevi che non puzzi di cadavere, assaggiatela tenendola un po’ sulla lingua, ma siate sempre pronti a sputarla immediatamente. L’uomo **libero** è questo: il diritto di **sputare**.”

LA VOCE DEL POETA: LINGUAGGIO PER L’UMANITÀ

Giuseppe Schembari è un poeta che ama e legge la poesia, e questi due aspetti non passano inosservati al fruitore; si palesa, così, l’oceano delle poesie in cui egli ha navigato, impossessandosi poi del suo stile che lo rende unico, senza peraltro rinchiudersi in un cliché che gli precluderebbe ogni nuovo viaggio.

Con il passare del tempo, prendendo consapevolezza del suo scrivere, ha voluto sperimentare forme nuove, anche perché le novità interiori gli hanno quasi imposto di farlo ed egli si è docilmente arreso al moto intestino esprimendolo senza artifici, spostando il peso per assecondare le pieghe del suo viaggiare.

Nella sua **trasformazione linguistica** c’è la nuova voce del poeta, **l’uomo intero. L’amore per l’umanità** gli fa provare un indicibile **dolore** e da questo potrebbe essere breve il passaggio al comodo soliloquio, alla confortante parola bella, ma vuota, all’apertura narcisistica verso un io delirante o alla masochistica distruzione di se stesso. G.S. ha rinunciato anche al solo pensiero di relegarsi in questi spazi angusti che nulla hanno a che vedere con l’uomo che ora è diventato. Del resto, anche nel suo **viaggio** precedente non è mai stato sfiorato dal alcun tipo di delirio, anzi, lo sottolineo ancora, egli ha sofferto proprio a causa della sua **lucidità**.

Il suo **modo di scrivere** cambia, rivelandosi di volta in volta perfettamente aderente ai **contenuti**. Con Giuseppe Schembari si va oltre la polemica sull’opportunità di usare un **linguaggio** intriso di tecnicismo, di formalismo. L’astrazione, quando c’è, non è mai il punto di partenza, non c’è la volontà di produrre un linguaggio sibillino. La determinazione sempre presente è quella di **raccontare la vita**. Arriva, anzi, in più di un’occasione, a essere trasparente autorivelazione e spinta relazionale antiermetica di fatto.

Nel suo lavoro rifugge il completo abbandono all’allusivo, alla soppressione totale dei passaggi logici: questo scrivere, al di là delle scelte poetiche, non sarebbe nelle sue corde. Il contesto, infatti, è presente in tutta la sua forza ed è facilmente individuabile. La razionalità del poeta, infatti, è tenuta viva, oltre che dal contesto, anche dal legame con i personaggi che di volta in volta si fanno, in un certo senso, portavoce delle idee: la prostituta (*L’ostile bellezza*, pag. 21), l’amico poeta (*Bisogna fingere*, pag. 13), ma anche il bimbo ucciso dalle leggi ingiuste e dal potere mafioso (*Piccolo clandestino*, pag. 58) e, nella precedente raccolta, l’amico pazzo (*L’amico pazzo*, pag. 26).

Non ci sono giochetti formalistici, al centro c’è l’essere e le sue possibilità, quindi non troviamo concetti generalizzanti, ma la vita, l’esperienza dell’uomo: non c’è “la” storia, ci sono “le” storie di uomini e donne in carne ed ossa.

Questo vero poeta anche quando è in preda al dolore, allo sconforto, all’ansia, alla disperazione non si trincerava dietro ad essi, nascondendo il proprio io con la supponenza o la viltà del dirsi poeta, negando per principio la comunicazione, dicendosi interdetto da essa per elezione. La sua identità non si è dissolta nel mare burrascoso degli anni, è rimasta viva e priva di ammiccamenti di comodo. Schembari è **accogliente** e qui sta al tempo stesso il **dolore**, la **gioia** e la **forza** della sua poesia.

Questi componimenti sono aperti alle varie possibilità di lettura, ma ciò non significa che essi siano incomprensibili o vuoti, tutt’altro. Ci troviamo di fronte a poesie vere e ricche di valore: voglio ribadirlo con decisione perché sia chiaro che esse non sono assimilabili in nessun modo a quelle che nascono con lo scopo prestabilito di mettersi in mostra, di far passare il tempo, di sconfiggere la solitudine, di fare autoterapia o di vincere premi letterari.

Questo poeta non ha mai desiderato il successo, ma quest'ultima raccolta, come del resto la precedente, sono opere di poesia sincera che hanno dentro grandi potenzialità di successo.

Egli si muove libero nei versi, svincolato proprio per il senso di responsabilità che lo contraddistingue, insieme alla voglia di sperimentare. Basta leggere la raccolta precedente per accorgersi di come in *Naufragi* vi sia apertura al nuovo, lavoro, sperimentazione, senza per questo intaccare la forza del suo spirito polemico e talvolta aggressivo, ma cercando nuovi mezzi di espressione e di denuncia, confermando che egli non è soggetto ad alcun regime di obbedienza al di fuori della propria coscienza.

Una **novità**, rispetto alla silloge precedente, è il confronto critico del poeta fra i concetti espressi nei suoi versi e il suo nuovo **viaggio** umano che lo portano a un linguaggio e a una forma in parte nuovi. Questa diversa modalità espressiva è strettamente collegata al contenuto e al suo **nuovo** sentire. G.S. vive il suo linguaggio e la sua poesia anche nel preciso momento in cui scrive.

C'è umorismo, a volte, mai **esibizionismo culturale**. La ricerca è incentrata verso il modo migliore per colpire l'emozione, la sensibilità, per suscitare la partecipazione emotiva anche quando è presente l'invettiva. Anche la **provocazione** deriva dalla volontà di farsi egli stesso suscitatore di un riscatto della **bellezza**, intesa del senso più ampio del termine. La bellezza sfolgorante, attraverso le pupille dilatate nel buio, appartiene al viaggio. Il **brutto** è anch'esso, semplicemente, parte del viaggio.

G.S. non è uno sfruttatore narcisista del linguaggio poetico, ma un compagno fraterno della parola e desidera viaggiare con il lettore, evitando di rimanere inghiottito da una realtà senza contorni.

La poesia non gli serve per darsi arie da poeta, più o meno maledetto, ma per far luce attraverso il buio, sabotando umilmente l'omologazione che toglie dignità all'uomo. La **provocazione** sta nel farci incontrare, nel metterci faccia a faccia con la realtà che talvolta si preferisce non vedere.

Le immagini scioccanti e dure servono a **liberarci dal torpore**. La denuncia, il rifiuto della società attuale così com'è, identificati come pazzia dagli omologati, sono invece un atto dovuto da parte di chi ama incondizionatamente l'umanità e ne desidera un dignitoso risveglio.

Egli non propone un esercizio ascetico di purificazione attraverso la poesia, ma un **viaggio** continuo senza quel trastullo estetico valido per le bestie ammaestrate e vergogna del genere umano.

Con il suo stile, quasi sempre conforme alla scelta di non utilizzare la punteggiatura, chiede al lettore la compartecipazione creativa ed empatica. Non si tratta di una completa abdicazione in favore del fruitore, ma di un preciso modo di esercitare il suo **ruolo**. Leggiamo ancora **Bisogna fingere**: "Forse / questo è il momento / d'indossare gli abiti del ruolo / murati i vestiboli dell'apparenza". Non si abbandona comodamente all'esito del lettore-autore che svilisce la creatività del poeta, le sue parole scaturiscono dal rispetto per la libertà e per il lettore.

Non c'è cantabilità. Talvolta c'è linearità e semplicità, altre volte è più enigmatico, ma non è un gioco, è solamente la perfetta aderenza al **reale**. In breve, non c'è scissione tra **contenuto** e **forma**.

Nei suoi versi non troveremo mai sproloqui predicatori o fantasie narcisistiche, ma soltanto **appunti di viaggio**. Se siete arrivati fin qui, vuol dire che state già leggendo *Naufragi* e state verificando se io sto sproloquiando o siamo sulla stessa linea d'onda, oppure state uscendo a prenotare questa preziosa raccolta.

Fabio Vicari.